

Il segretario del Partito, Bettino Craxi, aprirà a Roma la campagna elettorale europea, alle 19 di lunedì 2 aprile, al Teatro «Tenda a strisce» in Via Cristoforo Colombo. Alla manifestazione, che avrà inizio alle 16, parteciperanno Pino Caruso, I Nomadi, I Milk and Coffee, Franco Fanigliulo, Claudio Villa, Hengel Luakli, Enrico Montesano, Toto Torquati.

Aperti ieri i lavori del XV Congresso del partito comunista

Il rapporto Berlinguer

Guardando alle elezioni il PCI lascia irrisolti i nodi politici e ideologici

Il PCI in mezzo al guado

di UGO INTINI

Mai come in questo congresso manca intorno al PCI una grande attesa della stampa. Non è certamente un caso. I comunisti infatti si trovano a metà del guado sul piano politico, ideologico, programmatico e non hanno verosimilmente l'intenzione, in un congresso pre-elettorale, di sciogliere i complessi nodi irrisolti, dando una netta risposta agli interrogativi dell'opinione pubblica, decidendo o di procedere o di ripiegare.

Il guado politico è il più evidente. La strategia del «compromesso storico» è entrata in crisi allorché il PCI, raggiunto l'obiettivo di entrare nella maggioranza di governo, ha posto quello di entrare nel governo stesso. Restati a metà strada, i comunisti si accingono a una propaganda elettorale che li rafforza attraverso uno scontro frontale con la DC, ma non sono in grado di indicare per il «dopo» una strategia precisa, sia essa quella della alternativa, o della alternanza, o del compromesso storico, che in palese contraddizione con l'asprezza degli attacchi alla leadership democristiana, sembra ancora essere quella preferita. La politica dell'unità nazionale e dell'emergenza è infatti per definizione una politica transitoria, e nessun'altra indicazione politica di fondo è emersa chiaramente dal discorso di Berlinguer.

Ma il PCI è rimasto in mezzo al guado non soltanto sul piano politico immediato. Anche nella marcia rivolta a superare le contraddizioni di fondo si trova a metà strada, deludendo le grandi attese che erano nate a cavallo del successo elettorale del 1976, ai tempi del dibattito sul cosiddetto «eurocomunismo».

Con abilità tattica, con una

SEGUE A PAG. 2

Confermati i legami con l'URSS — Per ora in sordina il compromesso storico Appello all'unità a sinistra Polemica strumentale con il PSI

di PAOLO GIGANTE

Una lunga relazione di Berlinguer non trionfalistica, anzi cauta e per certi versi problematica, ha dato ieri il via ai lavori del 15° Congresso del Partito Comunista Italiano. Il divario, nei toni e nei contenuti, tra questo rapporto e quello che lo stesso Berlinguer lesse proprio qui a Roma 4 anni fa, è forte.

Allora tutta la strategia e l'analisi girò sul perno che si chiama compromesso storico. Oggi del compromesso storico nella relazione del segretario comunista si trovano scarse tracce. Anzi per essere precisi questa linea viene citata un sola volta e per riferimento indiretto attraverso alcune considerazioni di

SEGUE A PAG. 2

Continuità e tradizione i valori prevalenti

di GIULIO SCARRONE

Se l'opuscolo stampato di 45 pagine che contiene la relazione di Enrico Berlinguer al XV Congresso fosse uno spartito musicale, potrebbe benissimo passare alla storia come un piccolo capolavoro sull'arte del contrappunto.

Prima di formulare un giudizio di merito, bisogna riconoscere l'impegno messo dal segretario comunista per non scontentare nessuno dei suoi compagni di partito, anche se è appena il caso di notare che così facendo Berlinguer ha finito col deludere coloro che all'esterno si aspettavano che i timidi accenni di novità contenuti nel progetto di tesi trovassero una loro più ardita esplicazione nel rapporto al Congresso.

Così non è stato. E bisogna dire che l'ormai incumbente clima pre-elettorale ha pesato sull'impostazione che il segretario comunista ha voluto dare ai lavori congressuali, preoccupandosi soprattutto di mantenere l'appoggio e i voti del tradizionale elettorato comunista, anziché correre l'alea di

SEGUE A PAG. 2

La legge sull'equo canone va migliorata non affossata

di ELVIO SALVATORE

Quel che deve essere detto con estrema chiarezza è che la legge sull'equo canone va difesa. Non è certamente perfetta, perciò va modificata nei punti ove apparirà necessario, ma l'impianto e le finalità della nuova regolamentazione dei contratti di locazione devono essere preservati. D'altro canto, il Parlamento legifera con estrema prudenza: ha commesso indagini preliminari per la raccolta e la conoscenza dei dati e per la proiezione delle varie ipotesi risolutive al CENSIS e al Cresme; ha ricercato la collaborazione degli Uffici studi della Banca d'Italia, ed il contributo del CNEL; costituiti un Comitato di coordinamento presieduto dal socialista Michele Martuscelli, Direttore generale dell'Urbanistica, producendo infine una legge che ha raccolto l'esplicito consenso della Confederazione sindacale CGIL, CISL, UIL, delle Associazioni degli inquilini, delle Associazioni dei piccoli proprietari, in particolare l'UP-

SEGUE A PAG. 6

Sulle dichiarazioni di Andreotti iniziato il dibattito al Senato

Un governo allo sbando che guarda all'indietro

Ucciso in un attentato deputato tory a Londra

Il deputato britannico Airey Neave, portavoce del settore affari irlandesi del «governo-ombra» del partito conservatore della signora Margaret Thatcher, è stato ucciso ieri pomeriggio da un attentato dinamitardo avvenuto nell'aula della Camera dei Comuni.

La vettura è saltata in aria quando Neave ha girato la chiave dell'accensione. Era dal 1812 che non si verificava un attentato terroristico mortale a Westminster.

(A pag. 6 un servizio sulla crisi politica inglese)

Cipellini: Il voto contrario dei socialisti è anche un invito alla riflessione Previsto per domani il voto di fiducia

di GIORGIO GIANNELLI

Sulla politica di unità nazionale è caduta la scure. Sulle sue macerie è nato un ponte «che ha per riva il passato». Sono due passaggi del discorso del presidente dei senatori socialisti Alberto Cipellini. Si tratta — ha aggiunto — di un governo allo sbando che punta alla riedizione del centrismo di vecchia memoria.

Quali risposte ha dato il Presidente del Consiglio alle domande che salgono dal Paese? Cipellini ha detto che dal suo discorso si è ricavata solo una pesante, grave sensazione di vuoto e di importanza.

Ed ecco l'approdo «perverso, ma sotto un certo aspetto fatale e meccanico» della dinamica e delle ragioni per le quali è

SEGUE A PAG. 3

Svalutata (del 9%) la lira «verde»

BRUXELLES, 30 — Rinvio del dibattito sui prezzi per la campagna di commercializzazione 1979-1980, introduzione della nuova unità di conto Europeo (ECU o Scudo) prevista dal Sistema Monetario Europeo (SME) nella politica agricola comune, svalutazione di alcune «monete verdi» (per l'Italia del nove per cento); queste le decisioni principali prese dai ministri dell'Agricoltura dei «Nove» in un consiglio conclusosi questa notte a Bruxelles dopo esser cominciato lunedì scorso ad aver subito una pausa mercoledì per consentire ad alcuni ministri di partecipare a dibattiti interni nei rispettivi paesi.

Il ministro Giovanni Marcora si è detto soddisfatto dei risultati conseguiti dall'Italia. La lira verde sarà svalutata del cinque per cento dal 9 aprile per il latte e per la carne suina e bovina. Per gli stessi prodotti si aggiungerà un altro quattro per cento all'inizio della campagna di commercializzazione (primo luglio). Per tutti gli altri prodotti agricoli la svalutazione del nove per cento sarà applicata all'inizio delle rispettive campagne (primo agosto, per zucchero, cereali, ortofrutticoli).

La svalutazione del nove per cento della lira verde, ridurrà al sette per cento gli importi compensativi monetari (ICM) dell'Italia, cioè quelle tasse o sovvenzioni negli scambi agricoli intercomunitari destinate a compensare le fluttuazioni delle valute CEE. Porterà inoltre ad un aumento del 9,878 per cento dei prezzi garantiti agli agricoltori italiani.

SEGUE A PAG. 7

SEGUE A PAG. 26

Il dittatore ugandese Amin sta per essere cacciato dopo 8 anni di malgoverno e di sanguinose repressioni

Il tragico buffone è alla fine

NAIROBI, 30 — Si stringe la morsa su Kampala delle truppe tanzaniene, mentre i soldati di Amin fanno del tutto per evitare che la capitale cada definitivamente in mano al nemico. Per il secondo giorno consecutivo tanzani e «ribelli» hanno bombar-

dato con l'artiglieria la città dalla quale continuano a fuggire, in preda al panico, migliaia di persone. Ha lasciato tra gli altri la capitale, diretto in Kenia, anche il personale delle Nazioni Unite, il che sottolinea la gravità della situazione. In partico-

lare le colonne corazzate della Tanzania stanno puntando sull'estrema periferia meridionale ed occidentale di Kampala, anche se la pioggia scrosciante ha finito per rendere difficoltosa la marcia di avvicinamento. Un bombardiere a reazione libico

del tipo «Tupolev 22» ha sganciato ieri sera cinque bombe su Mwanza, una cittadina tanzaniana sulle rive del Lago Vittoria. Il comunicato militare tanzaniano che ha dato notizia di questa azione precisa che il bombardamento ha provocato un ferito.

di MARCELLA EMILIANI

Di lui — Idi Amin — ci hanno raccontato quasi tutto: perfino la stampa italiana, spesso assai distratta sulle vicende africane, ha mobilitato più d'una volta le anziane vestali della nostra cultura per dipingere a forti tinte «il personaggio» che ha finito per riassumere in sé tutti i

connotati della «africanità» come saga del selvaggio e del novello parvenu della Storia (Storia con S maiuscola).

Sappiamo così che la sua linea politica gli è stata spesso ispirata in sogno da Dio in persona; un Dio che non si è certo scandalizzato del suo stile di vita a dir poco sibari-

ta, misurabile in una decina di mogli, una cinquantina di figli e una sifilide galoppante all'ultimo stadio. Tra un bagno di sangue e l'altro (migliaia e migliaia di vittime) ha trovato modo di dare consigli ai capi di Stato di mezzo mondo, senza contare che la dolente economia italiana

dovrebbe imparare da lui che l'inflazione si cura «stampando più carta moneta».

La principessa Bagaya sorpresa nella toilette di un aeroporto francese in positure sconosciute a Maria Goretti e perciò rimpatriata e imprigionata (che fine ha fatto?) la ricordano certamente

tutti: pochi invece hanno assistito alla proiezione del film che aveva come unico protagonista — grottesco e folle — lui solo.

L'aneddotica sarebbe nutrita a volerla ripercorrere tutta: fatto sta che in Occi-

(segue dalla 1ª pagina)

Oggi inizia il dibattito al XV Congresso comunista

Una relazione che lascia aperti i problemi di fondo del PCI

L'unica prospettiva rimane quella dell'unità nazionale — Contraddittoria analisi dei rapporti con la DC — Nessun accenno all'ipotesi dell'alternanza — Dichiarazioni di Signorile e Manca

Altiero Spinelli. Non per questo si rinuncia alla riaffermazione della politica di unità nazionale come unica valida per affrontare oggi e domani i problemi del paese, non per questo viene a mancare lo schema del grande incontro con le forze cattoliche e socialiste, pur tuttavia siamo ben lontani da quelle petizioni di principio che avevano quasi fideisticamente condizionato i due precedenti Congressi.

Messa in sordina la strategia del compromesso storico rimane perciò tutto aperto il discorso sulle prospettive. E' un vuoto che Berlinguer, forse volutamente, non si è preoccupato di colmare. Basti accennare al fatto che in tutta la relazione non si trova parola sui concetti di alternanza. Concetti invece diffusamente trattati nelle tesi e che sarebbero ottimo punto di inizio per quel confronto a sinistra che continuamente e giustamente si auspica. L'impressione che si ricava è che dopo due anni e mezzo di esperienza del PCI come partito entrato nelle maggioranze di governo, dopo una crisi che si sta concludendo nei modi a tutti noti, con le elezioni politiche alle porte, il bilancio sia quanto mai difficile. Ciò spiega il continuo dosaggio che vi è nella relazione tra le critiche violente alla DC e il riconoscimento che qualcosa di buono è pur stato fatto. Tra la riaffermata esigenza della presenza comunista nel governo e la dichiarata disponibilità a tornare all'opposizione senza fare troppi drammi. Tra il riconoscimento della essenzialità di un rapporto unitario con il PSI e le polemiche sovente ingiuste e gratuite nei confronti del nostro partito. Tra l'ammissione delle distorsioni esistenti nell'URSS e l'accreditamento che viene fatto di tale potenza come unica garante della pace nel mondo.

Comunque per l'immediato Berlinguer è molto chiaro: «l'esperienza di questi anni ci sembra che sconsigli la ricerca di accorgimenti sottili e di soluzioni anomale». Come a dire: dopo le elezioni o il PCI al governo a pieno titolo, oppure all'opposizione. Che questa sarà la piattaforma elettorale del PCI sembra fuori dubbio.

Per Berlinguer un governo con il PCI rappresenta nell'attuale fase «un passaggio indispensabile non solo per uscire dallo stato di emergenza ma anche per superare compiutamente i guasti della concezione e della pratica della discriminazione e delle pre-

giudiziali ideologiche nei confronti del PCI riconducendo ai corretti termini costituzionali il funzionamento del regime democratico, all'aperto e libero confronto politico e programmatico la determinazione delle maggioranze e della formazione dei governi». Ed è questo per il segretario comunista un punto centrale tant'è che egli afferma: «La verità è che, nonostante gli importanti passi in avanti che si sono compiuti, è rimasta sempre presente una contraddizione politica di fondo: la preclusione nei confronti del PCI».

A dimostrazione di ciò sono state citate le dichiarazioni fatte da Zaccagnini nel suo viaggio negli USA, le responsabilità dei repubblicani nell'aver voluto a tutti i costi l'entrata dell'Italia nello SME, la «ossessiva polemica del PSDI contro il cosiddetto rapporto privilegiato tra DC e PCI».

Nel novero di coloro che avrebbero alimentato la discriminazione anticomunista Berlinguer mette anche il PSI il cui dibattito ideologico avrebbe avuto «conseguenze gravi» sul terreno politico. Si tratta in questo caso di polemiche veramente infondate

dal momento che v'è tutta una storia del PSI (troppo sovente obliata dai comunisti) a dimostrare come il nostro partito si sia battuto per anni contro le discriminazioni a sinistra pagandone anche alti prezzi elettorali.

Molto onestamente però Berlinguer ha spiegato alcuni dei motivi di fondo che hanno indotto il suo partito ad aprire la crisi. «E' vero — ha detto — che uscendo dalla maggioranza abbiamo voluto anche salvaguardare il PCI. Abbiamo voluto evitare che la compromissione in una esperienza ormai logorata potesse offuscare tratti essenziali della fisionomia e della funzione del Partito Comunista».

Ragioni più che comprensibili ma allora perché giudicare «singolare e contraddittoria» la condotta assunta dal PSI durante la crisi, quando è evidente che i socialisti sono stati i più coerenti a battersi per un governo paritario e per evitare le elezioni anticipate?

Accanto a motivi polemici di sapore elettorale va significativamente sottolineato nella relazione di Berlinguer il modo in cui a livello generale è stato trattato il tema dei rapporti con il PSI. «E-

lemento basilare — ha detto — della politica di unità democratica è sempre stato e resta per noi il rapporto unitario col PSI». E ha aggiunto che «anche da parte nostra si deve stare attenti a non assumere atteggiamenti di sufficienza e di insoddisfazione».

Nei confronti della Democrazia Cristiana il segretario del PCI è stato formalmente molto duro ma nella sostanza il discorso con questo partito rimane aperto, non senza ambiguità e punti da chiarire. «E' un fatto ha sostenuto Berlinguer che alla stretta delle cose, la DC ha compiuto un ripiegamento: hanno preso vigore forze conservatrici e quelle più caratterizzate in senso popolare hanno in sostanza ceduto. Qui è la contraddizione che bisogna rompere con una battaglia che facendo leva sui problemi più acuti sulle soluzioni necessarie, colpisca nella DC le posizioni e le resistenze conservatrici, solleciti gli orientamenti e le forze democratiche più pronte alla comprensione e alla convergenza con il movimento operaio e con il PCI».

E' questa una visione della DC (schematicamente divisa in buoni e cattivi) che lascia

perplexi e che risulta piena di elementi contraddittori dal momento che lo stesso Berlinguer accusa Zaccagnini, alfiere del confronto e punta avanzata della DC, di essersi fatto primo interprete, e in terra straniera, della discriminazione anticomunista. Un trattamento analogo, dal punto di vista dell'equilibrio a tutti i costi è stato riservato alla parte riguardante l'analisi ideologica e la politica estera.

Berlinguer si è soffermato a lungo sulla crisi del capitalismo (crisi che è indubitabile) ma ben poche parole ha speso per la crisi che investe i paesi dell'Est o del cosiddetto socialismo reale. Così sul marxismo e sul leninismo ci sembra non basti più dire che sono valori storicamente acquisiti dovendosi invece discutere quali influenze politiche quelle ideologie determinano nei comportamenti e nella vita dei partiti comunisti.

Dei rapporti con l'URSS (al cui nome la platea dei delegati ha fatto scoppiare prolungati applausi mentre con gelido silenzio sono state ascoltati i riferimenti alla Ci-

na) s'è già sommariamente accennato: nessun passo avanti e qualche passo indietro. Va invece citato il modo veramente sommario, frettoso, con il quale è stato affrontato il tema della invasione vietnamita in Cambogia.

Tema certamente difficile per tutti ma non impossibile come pura questione di principio: quella della non ingerenza negli affari interni di un altro stato.

Ieri pomeriggio si è svolto lavoro di commissioni. Questa mattina inizia il dibattito. Sulla relazione di Berlinguer hanno rilasciato commenti i compagni Signorile e Manca.

Signorile, ha rilevato che sulla relazione del segretario del PCI «ha pesato molto la prospettiva elettorale. Berlinguer ha riconfermato la linea del partito senza quegli elementi critici ed autocritici — che sarebbero stati opportuni». Signorile ha poi aggiunto di «non condividere le critiche al PSI». Ha però rilevato che «l'atteggiamento nei confronti dei socialisti è stato equilibrato».

Secondo Manca «va respinta la critica di incertezza fatta dal segretario del PCI, alle posizioni assunte al PSI nella crisi governativa. Accenti interessanti — ha rilevato Manca — vi sono per quanto riguarda i rapporti tra i due partiti della sinistra e il necessario confronto ideologico e politico di cui il PSI si fa portatore».

PAOLO GIGANTE

Il PCI in mezzo al guado

(segue dalla 1ª pagina)

serie di distinguo, di pesi e di contrappesi sapientemente dosati nella sua lunga relazione Berlinguer non ha infatti chiarito nessuno dei punti dai quali dipende in grande misura insieme a quella del PCI, l'evoluzione della democrazia italiana.

In politica estera si sottolinea la scelta di collocazione europea e occidentale, ma si vede pur sempre nell'Unione Sovietica non la potenza egemonica attualmente più aggressiva, bensì il capofila delle forze della pace.

Sul piano ideologico, si in-

siste sul pluralismo e sulla democrazia, ma non si riconosce che il leninismo, con tutte le esperienze storiche che ne sono derivate, e che il PCI considera pur sempre «socialiste», è la negazione stessa di questi concetti.

Sul piano economico e programmatico, si criticano duramente, insieme al capitalismo e al socialdemocrazia europea, ma non si indica con precisione un progetto alternativo. Sia esso quello della statizzazione, caratteristico dei Paesi dell'Est, ma anche, in sostanza, dei comunisti francesi, o quello del pluralismo economico, che il PSI ha

scelto individuando nella democrazia economica e nel decentramento i necessari correttivi.

Il congresso comunista sembra destinato a sostenere l'operato del gruppo dirigente; a recuperare le tensioni della base attraverso il rispetto di tutto il patrimonio del partito, quello tradizionale e quello elaborato negli ultimi anni, indipendentemente dalle eventuali contraddizioni tra i due; a preparare la campagna elettorale con grinta ed efficacia, ma senza compromettere l'eventuale ripresa di un rapporto con la DC.

Alla probabile vigilia del voto, oltre che europeo, politico, è naturale che sia così. E anche questo è un danno grave derivante dalle elezioni anticipate che Berlinguer, nella sua relazione, come nei comportamenti precedenti, non ha certo mostrato di voler ostacolare con fermezza. Lo scioglimento del Parlamento rinvia non soltanto un serio esame dei problemi reali del Paese e dei problemi politici più generali. Rinvia anche l'esame delle contraddizioni che, all'interno del PCI, e della DC, rendono più difficile, anomala e insolubile la crisi italiana.

UGO INTINI

● SEGUE DALLA PRIMA

Continuità e tradizione

una verifica sul terreno delle innovazioni che pure sarebbero richieste dall'evolversi della situazione interna ed internazionale.

Berlinguer ha preferito percorrere la strada della continuità, con qualche venatura critica, ma contenuta al minimo. Sul piano internazionale ha ribadito la validità del marxismo-leninismo, appena contemperata da un accenno alla necessità di un suo esame critico. Ha riconfermato il rapporto con l'URSS, limitandosi a rilevare «errori e forzature» in quella esperienza. Si è limitato a dire che l'intervento vietnamita in Cambogia ripropone «una questione di principio: quella della non ingerenza negli affari interni di un altro Stato», ma è stato più duro nei confronti della Cina il cui attacco armato al Vietnam è stato «apertamente riprovato».

Sul problema dell'eurocomunismo, il più controverso di questi ultimi tempi a seguito delle polemiche intercorse tra i partiti comunisti occidentali, Berlinguer si è ben guardato dall'entrare nel merito dei contrasti che pure ci sono stati e ci sono, limitandosi a vantare come «un fatto di chiarezza e di onestà politica» la pubblicità che è stata data a queste divergenze.

Non meno deludente la trattazione dei problemi interni. La DC è accusata di mantenere inalterata la preclusione nei confronti del PCI, ma poi alla fine nella relazione si offre l'altra gancia: «incalzeremo la DC; ci batteremo con vigore contro le ambiguità, i ripiegamenti, le chiusure e le arroganze della DC».

Il compromesso storico viene citato una sola volta, a pagina 38 del rapporto, e quello che francamente lascia un po' sorpresi è che per suffragare il «valore indicativo anche per altri paesi dell'occidente europeo» di questa politica, si citi uno scritto di Altiero Spinelli, che finora conoscevamo per i suoi meriti europei, ma non certamente per le sue qualità di ideologo comunista.

Nel riferimento ai rapporti con il PSI c'è una annotazione in cui si parla del dibattito in corso tra i due partiti come di una conferma del «valore della peculiarità dell'uno e dell'altro partito», ma poi vengono lasciati cadere i temi dalla cui trattazione dipende la verifica della credibilità o meno di questi rapporti.

Intendiamo riferirci ad uno dei pochi elementi di novità introdotti nel progetto di tesi, laddove si accenna alla pos-



sibilità di alternanza dei partiti nella funzione di governo, con tutto ciò che ne deriva sia nei rapporti con la DC sia nella ricerca di una piattaforma di rapporti concreti all'interno della sinistra.

Berlinguer non ne ha parlato, preferendo rispolverare, anche questa in chiave chiaramente elettorale, la polemica nei confronti del PSI sui giudizi che sono stati espressi circa gli atteggiamenti dei due maggiori partiti che hanno portato alla crisi attuale della legislatura.

Infine, per ciò che riguarda l'aspetto che nel rapporto viene definito «orientamento e vita del partito», quella che poteva essere l'opportunità di

un dibattito sul centralismo democratico è stata trasformata in una sollecitazione all'orgoglio di partito, «non settario, ma neppure arrendevole», che nessuno si può permettere di trattare come una forza subalterna», una sollecitazione che risponde certamente all'esigenza di serrare le fila in vista delle prossime scadenze, ma lascia inalterato uno dei problemi più cruciali dell'esperienza comunista.

Non vogliamo anticipare giudizi sul modo col quale i delegati che intervengono nel dibattito accoglieranno questa relazione. Certo l'ipotesi formulata ieri da Rossana Rossanda sui «Manifesto» potrebbe alla fine essere confermata dai fatti: «Così, questo PCI che dovrebbe compiere il più serio ripensamento di se stesso dal dopoguerra, con grande audacia, senza ripiegamenti e senza elusioni, non farà in questi giorni nulla di tutto questo. Si riunisce in uno stadio dove non si discuterà, ma si faranno comizi, praticamente aprendo una campagna elettorale nella quale la DC cercherà di assestare un duro colpo. Cercherà di persuadere se stesso e gli elettori che quasi tutto va bene».

GIULIO SCARRONE

Per il "Giorno" soluzioni aziendali e non politiche

Il compagno Claudio Martelli, responsabile della sezione Cultura e Informazione, in una dichiarazione ha ribadito e specificato la posizione socialista sulle note vicende de «Il Giorno».

«Come già argomentato nel convegno 'Informazione e potere in Italia' — ha detto Martelli — i socialisti ritengono la presenza di aziende editoriali pubbliche necessaria ed utile a garantire nella stampa italiana la pluralità dei soggetti economici e, quindi, delle voci politiche, sociali e culturali».

«Tale presenza deve legittimarsi sulla base delle regole, degli incentivi e dell'assistenza validi per tutte le altre aziende, sulla base della qualità del prodotto giornalistico».

«In particolare la presenza dell'ENI e delle sue consociate nell'editoria può essere salvaguardata, risanata e rilanciata secondo un progetto editoriale rigoroso ed articolato per il quale le organizzazioni sindacali hanno mostrato responsabile disponibilità».

«Un nuovo progetto globale e integrato, quale quello che la proprietà ha cominciato a definire, dovrebbe assicurare in un assetto istituzionale definitivo i livelli occupazionali già definiti nei precedenti accordi aziendali che non devono essere contraddetti dalle nuove scelte: l'autonomia ma anche l'integrazione funzionale dei comparti produttivi oggi dislocati in diverse aziende; il non scorporo della testata «Il Giorno» e il suo rilancio editoriale connesso ad un nuovo ciclo produttivo; l'impegno per i nuovi investimenti tecnologici; l'utilizzazione più convincente e tecnicamente più rigorosa delle aree e degli impianti esistenti».

«Ad un progetto così ispirato — ha concluso Martelli — potrebbero concorrere già nella fase di elaborazione i consigli di fabbrica della SAME e della SEGISA, e i rappresentanti dei giornalisti de «Il Giorno» e dell'Agencia Italia; su di un terreno costruttivo verrebbero così sconfitte da una parte le tendenze alla smobilitazione ed alla privatizzazione e dall'altra le agitazioni senza sbocco e quelle interessate ad ottenere influenze politiche anziché soluzioni aziendali ed editoriali».

Un telegramma di Nenni e il messaggio a Pertini

Molto applaudito dal Congresso comunista è stato il telegramma inviato da Pietro Nenni per formulare auguri di buon lavoro e per giustificare la sua assenza per motivi di salute.

Il Congresso ha inviato un messaggio al presidente della Repubblica, Pertini, nel quale si esprime un saluto deferente ed affettuoso, ad un uomo del quale il Parlamento, eleggendolo alla suprema carica dello Stato, ha voluto onorare la figura di coraggioso combattente antifascista, di dirigente socialista geloso dell'autonomia del suo partito e allo stesso tempo tenace assertore dell'unità delle sinistre.